

Per le spese agricole e per i fondi regionale e sociale

# Scontro al parlamento europeo sui tagli al bilancio della CEE

Il voto finale solo a dicembre - Presentati 300 emendamenti - Le critiche del gruppo comunista, dei socialisti e di altri settori - Un importante banco di prova per l'autorità dell'assemblea

**Nostro servizio**  
**STRASBURGO** - Lunedì pomeriggio è iniziata, a Strasburgo, la sessione straordinaria del Parlamento europeo dedicata all'esame degli emendamenti al bilancio comunitario del 1980. Il bilancio è giunto all'assemblea, «in prima lettura», dopo l'esame compiuto dal Consiglio dei ministri della iniziale proposta elaborata dalla Commissione esecutiva della Comunità. Dopo l'esame del Parlamento europeo, il bilancio tornerà al Consiglio, ed ancora, a dicembre, all'assemblea «in seconda lettura» per l'approvazione finale; per le spese non obbligatorie, cioè per quelle non previste esplicitamente dai trattati ma da essi derivanti, il parere del Parlamento europeo è vincolante e il suo potere è, quindi, effettivo. Lo scorso anno, in occasione dell'approvazione del bilancio del 1979, il Parlamento europeo riuscì a fare valere parte dei suoi poteri in seguito all'iniziativa del gruppo comunista europeo, elevando notevolmente le disponibilità del fondo regionale rispetto

ai tagli operati dal Consiglio dei ministri. Anche quest'anno la battaglia sul bilancio si è già rivelata il vero banco di prova del Parlamento europeo per affermare la sua autorità, e la misura della volontà politica delle forze in esso rappresentate, di volere realmente contribuire allo sviluppo della Comunità europea operando concretamente per farla uscire dalla grave crisi che l'attraversa. La proposta della Commissione prevedeva un bilancio di 16,6 miliardi di UCE (circa 20 mila miliardi di lire, una UCE è uguale a circa 1.150 lire) ma il Consiglio ha operato un taglio di 1,4 miliardi di UCE proponendo un aumento rispetto al 1979, del 12 per cento soltanto, destinato a coprire quasi esclusivamente le «maggiori spese» previste per il sostegno dei prezzi agricoli.

Il progetto di bilancio trasmesso dal Consiglio al Parlamento europeo ha sollevato le critiche dei gruppi comunista e socialista, ma anche di altri settori politici. La commissione parlamentare competente, nella sua risoluzione, accoglie già alcune richieste avanzate dagli oltre 300 emendamenti presentati, proponendo un aumento delle spese di quasi 640 milioni di UCE. Gli aumenti più significativi riguardano il fondo

regionale (più 350 milioni), la politica sociale (più 153 milioni), energia e ricerca (più 1.100 milioni), e gli aiuti allo sviluppo dei paesi del Terzo Mondo (più 100 milioni). Il compagno Alfiero Spinelli, intervenendo nella seduta notturna di lunedì, a nome dei comunisti italiani e degli indipendenti di sinistra, ha rinnovato le forti critiche dei comunisti i quali giudicano il bilancio in entrambe le versioni, della Commissione e del Consiglio, inadeguato a fare fronte alla crisi della Comunità. Le crisi energetica, industriale e sociale richiedono adeguate politiche comunitarie di riconversione e di sviluppo produttivo, con reali politiche di convergenza da parte di programmi pluriennali (esigenza sostenuta successivamente anche dal socialista Ruffolo). Ricordando i precedenti dichiarazioni dei gruppi socialista e democristiano sul possibile rigetto del bilancio proposto dal Consiglio se questo non venisse sostanzialmente migliorato, Spinelli ha invitato questi gruppi ad un coerente comportamento. In mancanza di cambiamenti di fondo, i co-

munisti chiederanno a dicembre il rigetto del progetto di bilancio del Consiglio. Per la politica agricola comunitaria e quella regionale le proposte dei comunisti italiani sono state illustrate rispettivamente dalla compagna Barbaraella e dal compagno De Pasquale. La compagna Barbaraella ha sostenuto la necessità di «verificare una riduzione delle spese di ammasso dei prodotti ortofrutta e utilizzare il risparmio così ottenuto (780 milioni di UCE, oltre 100 miliardi di lire) per «risanare e riconvertire il settore e rafforzare la politica strutturale, senza sottrarre risorse all'agricoltura ma con una loro migliore e più equa utilizzazione. Il compagno De Pasquale, intervenendo per sostenere gli emendamenti della sua commissione approvati all'unanimità che elevano a 1,2 miliardi di UCE la dotazione di fondo regionale, ha sostenuto tra l'altro che l'eliminazione degli squilibri interni porta ad una maggiore integrazione della Comunità.

Fabio Pellegrini

# Continuazioni dalla prima pagina

## Disarmo

alla richiesta di introduzione di nuove armi per ripristinare l'equilibrio delle forze sul teatro europeo. Non condividere queste posizioni tuttavia non significa non cercare allo stesso tempo ogni punto possibile di collegamento e di iniziativa comune non solo con quelle forze che si oppongono a tale decisione, che non sono davvero poche e sono tutt'altro che isolate, ma anche con quelle che considerano prioritario per i buoni rapporti URSS-USA la rapida e definitiva ratifica del Trattato di SALT 2, ancora bloccata dal Senato americano, l'avvio di negoziati in Europa tra la Nato e il Patto di Varsavia, e che non si manifestano indifferenti alle ripetute proteste di disponibilità avanzate in questi giorni da parte sovietica, alla trattativa «senza indugi» e alla dichiarazione di andare alla riduzione di tutti gli armamenti in Europa.

Che quella della sospensione di ogni decisione e dell'avvio immediato al negoziato sia la strada più ragionevole e quella che più corrisponde alle attese e alle speranze delle grandi masse popolari del nostro e di altri paesi europei viene dimostrato ogni giorno di più dal moltiplicarsi di prese di posizione e iniziative sintonizzate agli interessi nazionali dell'Italia e ai sentimenti che vedono convergere obiettivamente in Europa occidentale non solo cospicue forze della sinistra, comunisti, socialisti e socialdemocratici, ma ampi settori del mondo cattolico, da quelli italiani sino al partito cristiano democratico in Olanda.

Si tratta ora di estendere e di articolare in ogni sua autonoma espressione questo movimento, di collegarlo alla classe operaia, alle masse femminili e giovanili, di farlo pesare all'interno delle istituzioni e nelle decisioni dei governi. Noi comunisti continueremo a questo settore con pacatezza e serenità ad illustrare ai nostri iscritti ed elettori, ai lavoratori e a tutti i cittadini italiani le nostre posizioni, convinti come siamo della loro profonda giustezza e della loro corrispondenza agli interessi nazionali dell'Italia e ai sentimenti di pace che animano le masse popolari. Il nostro paese. Cercheremo di stabilire contatti con tutte quelle forze che, pur partendo da posizioni diverse, sono comunque interessate a una soluzione pacifica e a una trattativa che eviti la produzione e la collocazione di nuove armi in Europa e per negoziare misure di disarmo che riguardino quelle, di ogni parte, già installate.

## Teheran

berazione delle spie americane trattenute in ostaggio nella loro ambasciata comporterà la loro esecuzione immediata.

Ma torniamo alle dimissioni di Bazargan. Lo stesso primo ministro ha detto chiaramente — per bocca del suo portavoce — che, dopo aver accettato «con entusiasmo» il febbraio l'incarico di dirigere il governo, si vede oggi costretto a «deplorare» i giochi politici che si svolgono sul suo capo. «Ingenere, ostacoli, opposizioni, divergenze di idee da parte degli elementi religiosi, ndr» hanno da un certo tempo messo me e i miei colleghi — ha sottolineato Bazargan — nella impossibilità di svolgere i nostri doveri e di continuare a far fronte alle nostre responsabilità.

Khomeini ha accettato le dimissioni ed ha incaricato il Consiglio rivoluzionario islamico (la cui composizione non è ufficialmente conosciuta) non solo, come si è accennato, di gestire ad interim il governo, ma di indire rapidamente un referendum per la nuova Costituzione, nonché elezioni presidenziali e legislative. Il processo messo in moto — o fatto precipitare — dall'occupazione dell'ambasciata americana potrebbe dunque risolversi in un'accelerazione dell'assetto istituzionale della «repubblica islamica», forse con la eliminazione della dicotomia fra potere formale civile e potere reale religioso che era alla base degli «incomvenimenti» lamentati da Bazargan.

Tutto ciò per quanto riguarda gli aspetti interni della vicenda. Sul piano esterno, accanto alle citate prese di posizione americane, va registrata una dura reazione del governo inglese per la occupazione dell'ambasciata britannica a Teheran — peraltro risolta, lunedì, nel giro di poche ore. Il governo inglese, oltre ad avere «energeticamente protestato» per l'accaduto, ha fatto sapere di avere avviato contatti con i Paesi europei che hanno ambasciate nella capitale dell'Iran per «concordare una condotta comune al fine di evitare il ri-

## Rivoluzione

petersi di incidenti» come quello di lunedì. Sempre a Londra, negli ambienti petroliferi si nutrono forti preoccupazioni per la eventualità che la crisi nei rapporti fra Iran da un lato e USA e Gran Bretagna dall'altro possa avere «disastrosi effetti mondiali sulle forniture e sui prezzi del petrolio». Lo sottolinea l'autorevole Financial Times, secondo il quale «diverse compagnie petrolifere hanno già detto che esse possono provvedere a mantenere le forniture questo inverno soltanto se non verranno a mancare i rifornimenti iraniani».

Da New York, infine, è stato annunciato che le condizioni di salute dell'ex-scia Reza Pahlavi si sono improvvisamente aggravate. I medici hanno diagnosticato un ingrossamento del tumore al collo, e hanno riferito che se non state decise applicazioni di cobalto e che dovrà essere effettuato un secondo intervento chirurgico, dopo questo recante di asportazione della cistifellea.

In quest'ultimo incontro Casale ha ribadito il concetto della distensione come un fatto che non può essere limitato all'Europa, e delle trattative che se possono essere fatte a tavoli diversi per diversi scacchieri debbono essere intese in un contesto globale. L'Italia, ha detto Casale, non accetta le impostazioni di chi voglia dare alla politica di distensione una portata parziale e non globale, perché allora non sarebbe duratura. Si è detto contro le interferenze esterne negli affari interni di altri paesi, e si è detto favorevole ai negoziati tra Cina e Vietnam, auspicandone il successo. Sulla Cambogia ha auspicato una soluzione politica negoziata, che assicuri l'emergere di un paese indipendente, retto da un governo rappresentativo, in relazioni amichevoli con tutti i paesi della regione.

Nella sua esposizione Hua ha toccato vari temi, sottolineando: 1) la Cina è favorevole a soluzioni negoziati e pacifiche in Africa, senza interventi esterni e nel quadro dell'ONU; 2) sul Medio Oriente ad un giudizio positivo degli accordi di Camp David, esprime preoccupazione per la frattura tra i paesi arabi, auspicando che sia nata, e si dichiara favorevole a una soluzione globale per il conflitto arabo-israeliano e giusta, nelle quali i diritti di tutti i popoli della zona siano salvaguardati; 3) sui negoziati con l'URSS, ha espresso l'opinione già riferita; 4) sul Sud-est asiatico, la Cina difende la legalità del governo cambogiano (cioè di quello capeggiato da Pol Pot, che però non ha nominato), e appoggia i paesi dell'ASEAN.

In conclusione, Hua ha sottolineato il calore dell'affetto cinese per l'Italia, definito «calorosa, sincera e fruttuosa». Vogliamo la pace per tutti, e importanti i rapporti personali e stabili guardando a chi siano stabilite consultazioni periodiche. Non abbiamo detto riprendendo un concetto già enunciato nei giorni scorsi, alcuni contrasti di interessi, ma anzi una convergenza di interessi fondamentali. Vogliamo la pace per tutti, e procediamo nella costruzione del paese, difendere la nostra sovranità e indipendenza, e consolidare la pace. Apprezziamo il ruolo dell'Italia nel processo di unificazione europea, e ci auguriamo che l'Italia e la Cina continuino a collaborare e sviluppare la loro collaborazione.

Questo era stato, nel concreto, il tema dell'incontro autosi l'altro ieri pomeriggio tra Hua e i vice-premier Yu Qili ed i ministri «tecnici» del governo e gli imprenditori italiani (con Agnelli, che era all'estero, Hua si è discosto dalle istituzioni). Le prospettive di collaborazione economica si sono rievocate, politicamente, più promettenti del previsto, anche se, con una maliziosa battuta, Yu Qili ha detto alla fine: «Le possibili iniziative sono molte. Non vorremmo ora che esse siano quando tuoni ma non piove...» Come dire: in campo economico la palla è ora tra le mani degli italiani.

A conclusione della visita Hua ha confermato gli inciti a visitare la Cina già rivolti sia a Pertini che a Cossiga ed al ministro degli esteri Malferi.

I tre accordi firmati ieri mattina riguardano una dichiarazione d'intenti per la collaborazione economica commerciale, una dichiarazione di intenti per il settore culturale e scientifico, e un protocollo consolare, in base al quale saranno aperti un consolato italiano a Shanghai ed uno cinese a Milano.

## Bomba

studenti non erano ancora arrivati, ma c'erano già dei giovani che ripassavano i testi. Antonio Colajacco, 24 anni, di Sappi, e Paolo Marini, 24 anni, di Pistoia, erano appoggiati alla cattedra; Franco Cipriani, 25 anni, di Empoli, e Manfredi Di Stefano, 23 anni, allievo ufficiale della scuola di sanità, stavano poco più in là. Erano le 15:20: la prima tornata di esami era finita alle 14:30. Dunque i terroristi

## Bomba

hanno avuto un'ora per collocare sotto la pedana della cattedra la bomba, un ordigno potente (forse dinamite) a orologeria, confezionato da mani esperte, secondo il parere degli artefici.

«Un grande boato, poi ho visto le fiamme uscire dall'aula», racconta Giorgio Zuliani, uno studente di medicina che assisteva al professore nel corridoio. «Primo istinto è stato quello di fuggire insieme alla ragazza che era con me. Ma poi ho sentito dei lamenti e sono rimasto per portare soccorso ai feriti. Lì ho visto trascinarsi da soli fuori dall'aula, crollare a terra insanguinati». Poi la corsa al vicinissimo pronto soccorso, mentre si diffondeva la paura. Molti fuggivano. Qualcuno aveva pensato ad una esplosione di bombe di assigino o di un impianto dell'ospedale. Difficile pensare subito ad un attentato. Mal in un ospedale o nell'università era accaduto niente del genere. Certo i terroristi si erano resi protagonisti di raid, scritte minacciose, aggressioni, violenze, ora hanno cercato

l'eri è successo una cosa nuova nell'universo del terrorismo. Dopo i duri colpi subiti alcuni mesi fa a Firenze come in altre città i terroristi hanno avuto questa nuova provvisoria sortita. Fortunatamente i ragazzi feriti guariranno in pochi giorni. Gli inquirenti accorsi in massa (erano il questore di Firenze Rocco, il colonnello dei carabinieri Leopizzi, oltre alla Digos al completo diretta da Fasano) hanno cercato di trovare una prima risposta per affrontare le indagini. La prima attenzione è stata per la bomba. Si cercavano i frammenti, tracce per risalire all'ordigno. Gli artefici fra le macerie hanno trovato i frammenti di un ordigno confezionato per infornare del tipo di esplosivo stabilmente dinamite o polvere a cava, è stata la risposta, ma occorreranno ulteriori accertamenti.

Gli inquirenti hanno tirato fuori i fascicoli di alcuni mesi fa, quelli riguardanti le minacce anonime. Fra queste alcune erano dirette proprio ai docenti della facoltà di medicina. Durante l'estate in varie occasioni i docenti sono stati fatti oggetto di un fuoco di fila telefonate: «qui prima linea c'è una bomba». Firenze ha immediatamente reagito all'attentato. Il partito comunista ha diffuso un comunicato per informare del gravissimo episodio. Il terrorismo a Firenze — è scritto nel documento della federazione — si è riaffacciato con un gesto di una gravità senza precedenti, non solo come fatto in sé, ma soprattutto per il luogo in cui è avvenuto. Per la prima volta è colpita una struttura ospedaliera. Contemporaneamente l'obiettivo è l'Università, coloro che vi studiano e vi lavorano nell'intento delirante di approfittare della situazione di profonda crisi di queste istituzioni. Ogni giorno si aggrava la responsabilità di tutte le forze che impediscono da anni un serio intervento di riforma nell'Università. Sul luogo dell'esplosione si sono recati il sindaco, il rettore e le autorità cittadine.

Dr. ENRICO FERLENGHI ne ricordano l'opera costante, la personale dedizione, la fermezza nelle decisioni, il valore allo sviluppo ed alla valorizzazione del CNEN nella generale degli enti pubblici di ricerca. Roma, 7 novembre 1979

I comunisti della Cellula del CNEN-SEDE partecipano con profonda commossa alla scomparsa del compagno ENRICO FERLENGHI ed esprimono ai familiari le più sentite condoglianze. Roma, 7 novembre 1979

## EMILIANO

ricordano con amore la mamma Marianna, i nonni Bussani e gli zii Stefano e Barbara. Per onorarne la memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità. Bologna, 7 novembre 1979

# Tutto sembra rinviato alla riunione della NATO di dicembre

## Incertezze USA nella risposta a Breznev

Non è del tutto chiara la posizione di Washington di fronte alle proposte che sono state avanzate dal leader sovietico

**Dal corrispondente**  
**WASHINGTON** - Gli americani risponderanno alle offerte di Breznev sugli «elementi» solo dopo la riunione atlantica di Bruxelles nel corso della quale la NATO discuterà le proposte di Washington sui «Pershing» e sui «Cruise». Lo si è appreso ieri da fonte ufficiale non attendibile assieme ai dettagli relativi al piano elaborato da Washington e che è stato discusso con i paesi europei direttamente interessati durante il recente viaggio del vice di Breznev, A. Aaron. Le esitazioni europee di

fronte alle offerte di Breznev da una parte e alle insistenze americane dall'altra avrebbero indotto Washington ad accompagnare alle obiezioni per la installazione dei nuovi missili una apertura pratica e politica nei confronti dell'URSS. Essa si sostanzia nel fatto che contemporaneamente al processo di installazione dei nuovi missili vi sarebbe un processo di smantellamento dei vecchi. Si parla di ritiro di un migliaio di testate nucleari e dei relativi vettori. Al tempo stesso dalla riunione atlantica si attende che Bruxelles, fissata per la

metà di dicembre, uscirebbe, accanto alla decisione di massima di installare i nuovi missili e di smantellare i vecchi, una offerta di trattativa globale che comprenda sia i «Pershing» e i «Cruise» sia gli SS 20. Le fonti americane che hanno rivelato l'esistenza di questo piano affermano che «sono ormai ottime possibilità che esso venga accettato dagli europei e taluni anzi aggiungono che un accordo in tal senso sarebbe già stato raggiunto». Una prima valutazione della riunione delle potenze americane fa emergere due

elementi: da una parte una spinta — che come s'è detto — è motivata da una analogia spinta precedente da parte dell'URSS — a una ripresa della corsa al riarmo nucleare in Europa e dall'altra una controspinta a non chiudere la porta alla trattativa sulla base del raggiungimento di un equilibrio, presunto o reale, delle forze militari sul vecchio continente si fronteggiano. Tale controspinta sembra essere oggi determinata più dagli europei che dagli americani i quali, in sostanza, la subirebbero per non creare ulteriori motivi di crisi nei rapporti tra i due poli della Germania atlantica e più in generale del mondo occidentale.

Ma si è anche un terzo elemento da sottolineare. Ed è che quel tanto di margine che rimane aperto prima che da parte sovietica si arrivi a creare situazioni di fatto difficilmente modificabili dovrà essere allargato in tempi brevi. Sia l'URSS, sia gli europei, sia gli americani dovranno cioè sfruttare, fuori da ogni impostazione propagandistica, le possibilità che immediatamente si offrono e aprire un negoziato con la volontà di giungere ad una conclusione positiva. Se invece si andasse a tempi lunghi, prenderebbe corpo il reale pericolo di chiudere la porta a prospettive di disarmo non solo in Europa ma in tutto il mondo. Di qui la assai rilevante importanza del modo come il documento che uscirà dal Consiglio atlantico di Bruxelles verrà formulato e in quale spirito. Ciò dipenderà in larga misura dagli europei. Dagli americani, infatti, in un periodo come l'attuale, di grande confusione sia in campo interno che in campo internazionale, non ci si può attendere nulla che possa somigliare a una leadership sicura e chiara. Torna perciò agli europei, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, riempire il vuoto.

a. j.

## Ohira rieletto primo ministro in Giappone per 17 voti

**TOKIO** - Sarà il primo ministro uscente Masayoshi Ohira a governare per altri quattro anni il Giappone: la lotta di campata all'interno del Partito liberale democratico tra Ohira e l'ex primo ministro Takeo Fukuda si è infatti risolta con la vittoria del primo e la sconfitta del secondo. Ohira l'ha spuntata, in Parlamento, nella votazione di ballottaggio, nella quale ha ottenuto 136 voti contro 121: un margine piuttosto esiguo, reso possibile dal fatto che alcuni esponenti dell'opposizione hanno votato scheda bianca.

Nel primo ballottaggio al primo ministro uscente erano andati 135 voti ed a Fukuda 125. Il terzo «concorrente», il presidente del Partito socialista Ichio Asukita, ne aveva ottenuti invece 107.

A chiedere le dimissioni di Ohira era stato proprio Fukuda addossando al compagno di partito gran parte della responsabilità per la battuta di arresto accusata dai liberali democratici nelle elezioni politiche del 7 ottobre scorso. Ma Ohira ha respinto la richiesta, affermando che il programma legislativo già avviato con il precedente gabinetto gli imponeva di restare al governo.

## Pajetta riceve il ministro degli esteri dell'Angola

**ROMA** - Presso la direzione del PCI si sono incontrati ieri il ministro degli esteri della Repubblica d'Angola, Paul Jorge dos Santos, segretario del MPLA, e il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione. Erano presenti anche l'incaricato d'affari d'Angola Telmo e il compagno Renato Sandri. Apprezzati i risultati ottenuti dalla conferenza al vertice tra i due paesi, i quali sono stati e sottolineati la gravità crescente degli attacchi armati del Sudafrica contro obiettivi economici di un paese sulla via della costruzione, si sono esaminati i problemi più rilevanti della politica interna dei due paesi.

In un clima di grande cordialità, il compagno Pajetta ha ricordato che la fraterna solidarietà dei comunisti italiani alla lotta di liberazione del popolo angolano continua oggi, al servizio dell'intensificazione del rapporto tra i due paesi e come contributo al processo di indipendenza e sviluppo del popolo e dei paesi africani, punto nodale della distensione su scala mondiale.

## 210 milioni di dollari gli aiuti alla Cambogia

**NEW YORK** - Facendo un bilancio dei lavori della conferenza delle Nazioni Unite per gli aiuti alla Cambogia, il segretario generale dell'ONU Waldheim ha dichiarato che sono stati offerti contributi per oltre 210 milioni di dollari per l'assistenza alimentare, nel quadro dei programmi di assistenza di emergenza dell'ONU e della Croce Rossa. Waldheim ha inoltre detto di avere ricevuto assicurazioni che lo inducono ad attendersi che verrà prestata «la necessaria cooperazione».

Funzionari dell'UNICEF, il fondo dell'ONU per l'infanzia, e del Comitato internazionale della Croce Rossa si occuperanno congiuntamente della supervisione dei programmi di assistenza. I maggiori contributi offerti sono i 69 milioni di dollari degli Stati Uniti e i 55,5 milioni di dollari dei nove Paesi della CEE.



## Seul: sarà processato il capo della KCIA

**SEUL** - E' stato rivelato ufficialmente ieri a Seul che il capo dell'Agenzia centrale di informazioni sudcoreana (KCIA), Kim Jae-Kyu, aveva tentato di prendere il potere dopo aver ucciso il presidente Park Chung-Hee il 26 ottobre scorso. Il capo della KCIA, è stato annunciato, sarà condotto davanti ad una corte marziale per un processo pubblico insieme ai suoi complici.

Il capo dei servizi di sicurezza dell'esercito, generale Chun Doo-Hwan, ha dichiarato durante una conferenza stampa che la CIA americana non è in alcun modo implicata in questi avvenimenti. Secondo i risultati dell'inchiesta condotta dal «comando della legge marziale», Kim è stato il solo ucciso del presidente Park e del capo dei servizi di sicurezza presidenziali, Cha Ji-Chul. Tuttavia, ha ancora indicato il comando, Kim Jae-Kyu aveva confidato al segretario generale della presidenza Kim Kae-Won la sua intenzione di approfittare di un pranzo organizzato nella sua residenza per uccidere Cha, e aveva ottenuto il suo tacito accordo.

I due uomini, ha precisato il comando, erano irritati per la crescente influenza di Cha Ji-Chul presso il presidente Park: inoltre Kim Jae-Kyu si era sentito improvvisamente dal presidente e da Cha la sua incompetenza di fronte ai disordini antigovernativi avvenuti a Pusan e Masan tre settimane fa.

## Una fuga radioattiva in Finlandia

**HELSINKI** - Si è appreso a Helsinki che una fuga di vapore radioattivo si è avuta domenica nella centrale finlandese di Olkiluoto, sulla costa occidentale del paese. Essa è stata causata dal cattivo funzionamento di una valvola del sistema di raffreddamento del reattore ma è rimasta circoscritta e non ha quindi rappresentato un pericolo per il personale della centrale o per l'inquinamento ambientale.